

statale  
editrice



Anantgardøn

**Anastasia Cesari**  
**LA STRADA DI SOPHIA**

ISBN

copyright 2009, Statale 11 editrice

[www.statale11.it](http://www.statale11.it)

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

Anastasia Cesari

**LA STRADA DI SOPHIA**

*Per ogni donna che viene maltrattata o picchiata  
o a cui vengono imposti controlli psicologici tra le mura  
domestiche, perché capisca che quello non è amore.*

*Per ogni donna che soffre per amore  
o che non si sente mai all'altezza delle situazioni,  
perché non permetta mai a nessuno di turbare il suo equilibrio,  
e perché si ricordi sempre di quanto ognuno di noi  
sia importante per noi stessi.*

*A Maria Montessori,  
la prima donna medico dopo l'Unità d'Italia.  
A Indira Ghandi,  
primo ministro donna in India.  
A Elisabetta I,  
perché scelse l'Inghilterra e non si sposò mai.  
A Cocò Chanel,  
la prima donna a portare i pantaloni.  
A Lucrezia Cornaro,  
prima professoressa donna dell'Università Italiana.*

*A tutte quelle donne che ci hanno creduto e  
che con il loro credo hanno saputo insegnarci.*

*A mia madre che ha creduto in me.*

## INTRODUZIONE

*“Ogni emozione come inizia finisce, l’hai sempre detto anche tu, e questa è arrivata al termine”.*

Sono due minuti quelli che intercorrono fra il momento in cui il tuo corpo si surriscalda, quello in cui si raffredda e quello in cui torna a surriscaldarsi nuovamente. Due minuti per aspettare che arrivi un altro messaggio con scritto: *“Scusami ho sbagliato numero”*, ma invano perché sai che non succederà. Due minuti in cui le lettere delle parole *“finisce”* e *“termine”* compaiono e scompaiono davanti ai tuoi occhi come un’allucinazione. Due minuti per sperare di poter riavvolgere il tempo e ricevere quel messaggio la sera prima, almeno oggi a lavoro non ci saresti venuta. Due minuti per realizzare che sei stata mollata, e nel bel mezzo di una dura mattinata di lavoro.

Inizia così una lunga e compassionevole riflessione su te stessa, in cui pensi e ripensi che allora hai buttato sei mesi della tua vita, che forse c’è qualcosa di sbagliato in te, che è ora che cominci a cambiare, che hai pensato di conoscere una persona eppure è bastato un solo messaggio per comprendere che non hai capito niente, che invece se ti ha mollata non lo conosci affatto, *lui*

non avrebbe potuto. Ti senti inutile, sbagliata, sei mortificata e vorresti piangere. Poi le tue emozioni si trasformano invece in rabbia: prendi a calci tutto quello che trovi intorno, dici ad alta voce per convincere meglio te stessa che tu con gli uomini hai chiuso. Pensi che in fondo quello sbagliato è lui perché non ha capito la persona speciale che sei. Vorresti scolarti una bottiglia del vino rosso più forte che trovi, nonostante siano le dieci del mattino, solo per prendere coraggio e chiamarlo gridandogli: *sei uno stronzo...*

Invece rimasi con il cellulare fra le mani, impassibile, respingendo ogni emozione nel più lontano e remoto luogo. Pregando la mia ragione di correre ancora una volta in mio soccorso, affinché non mi lasciasse preda di una sciocca passione.

Non avrei mai permesso ad un estraneo di farmi stare male, di alterare la serenità della mia giornata. Come non avrei mai permesso a me stessa di dar soddisfazione all'uomo che mi aveva appena mollata. Feci un respiro profondo e pensai a quanti uomini ci sono nel mondo, Angelo non era certo l'unico e nemmeno l'ultimo. Tante esperienze avrei fatto ancora ed altrettanti uomini avrei ancora incontrato nella mia vita. Non c'era da disperarsi, era solo un'emozione finita. Rilessì il messaggio e risposi: *“L'importante è averla vissuta ed è stata una bella esperienza. Buona giornata”*.

A pensarci ora qualche anno prima avrei reagito diversamente, magari sarei uscita a cercarlo e gli avrei bucato tutte e quattro le ruote della macchina, ma ora qualcosa era cambiato in me: l'amore per me stessa.

## CAPITOLO 1

### La convivenza

- 'more! Mi passeresti due tovaglioli? -

- Come? -

- È finita la carta igienica mi passeresti due tovaglioli? -

*Oh mio Dio! Non starà mica facendo... eh sì, per forza: è un uomo, se avesse fatto pipì non mi avrebbe chiesto due tovaglioli, o forse gli uomini quando fanno pipì hanno bisogno della carta igienica?* Pensò Sophia.

Lo sapeva, la madre glielo diceva sempre che non era pronta per la convivenza, che aveva un carattere troppo particolare per affrontare le intimità della vita di coppia... forse intendeva proprio queste intimità?

*No, posso cavarmela da sola, posso affrontare tranquillamente questi momenti, ormai sono una persona adulta e posso dimostrarlo, mia madre non l'avrà vinta, e poi d'altronde anche Orlando Bloom e Brad Pitt faranno i loro bisogni no?* Continuava a pensare Sophia.

Poi d'un tratto venne l'idea: *potrei prendere un rotolo di carta dal pacco che ho comprato oggi e che è rimasto all'entrata, aprire la porta del bagno e tirarglielo senza guardare, e magari*

*prima di aprire la porta tiro un forte respiro e trattengo il fiato per evitare di sentire strani odori... Sì, posso farcela.*

Attraversò il salone per prendere la carta igienica e lanciò un'occhiata veloce alla porta del bagno tanto per farsi coraggio... *E no! Questo no!...* La porta del bagno era aperta e lui era lì con la fronte corrugata!

*Ma dov'è finita la privacy? Non sono mica la madre o la sorella, io sono la ragazza!*

Allora pensò: *potrei proiettare l'immagine di fronte a me di quando andiamo a dormire e teneramente mi tiene la mano, ed entrare in bagno disinvolta porgendogli la carta igienica, ma sempre trattenendo il respiro ovviamente... E se poi di rimando stasera, prima di addormentarmi stringendogli la mano, mi venisse in mente la scena di lui seduto sul water con la fronte corrugata?? Nooooo!*

- 'more! Sei svenuta? - Intervenne allora lui non vedendola arrivare.

- No, no, eccomi -

Velocemente Sophia doveva improvvisare qualcosa... *E se gliela tirassi dal salone di pallonetto, potrei essere tanto fortunata da centrare la porta del bagno e farla rotolare fino a lui? Dio ti prego risparmiami da questa visione e fa sì che il rotolo entri nel bagno, ti prego!*

- 'more! C'è il pezzo culminante del film, non mi posso alzare, te la tiro! -

*Dimmi che è entrata.*

- È arrivata? -

- Sì grazie -

*Dio ti ringrazio, giuro che domani arriverò a lavoro in anticipo e fumerò meno sigarette.*

*Hai visto mamma che ce la posso fare?*

Ora, la cosa più importante per far andare avanti questa convivenza in maniera felice e armoniosa era innanzitutto non far mai mancare la carta in bagno, per non incappare mai più in una situazione come questa: *dovranno esserci sempre almeno due rotoli, ma che dico, almeno una confezione da sei rotoli di scorta dentro il mibileto sotto il lavandino.* Già ricordarsi

sempre di questo sarebbe stato un passo avanti verso una duratura convivenza.

*Inoltre, portare il cane a fare i bisogni subito dopo cena sarebbe un'ottima idea per evitare di essere a casa mentre il mio ragazzo fa i suoi.*

Sophia conosceva i suoi limiti e sapeva che non avrebbe potuto superare problemi di questo genere, ma con un po' di furbizia forse avrebbe potuto evitarli.

Conobbe Davide in Autunno, aveva diciannove anni e cercava una casa in affitto in zona, non che non andasse d'accordo con i suoi genitori, tutt'altro, loro erano sempre stati i suoi migliori amici prima di essere il padre e la madre, ma stava uscendo da un tunnel di problemi ed aveva bisogno di dare un taglio a tutto.

Ogni mattina si svegliava ed avvertiva quella strana sensazione che ti sussurra che è il momento di cambiare, e la scelta di andare via di casa era forse il primo passo. Il lavoro andava piuttosto bene e credeva che farsi carico di tutte quelle responsabilità quali pagare un affitto, pagare le bollette, fare la spesa, andare avanti solo con le proprie forze insomma, l'avrebbero fatta crescere molto, ed immergersi totalmente nel suo mondo l'avrebbe aiutata meglio a comprendere il suo cammino.

E proprio in quel periodo incontrò Davide, aveva cinque anni più di lei e viveva pressappoco nella stessa zona. Anche lui cercava una casa in affitto ma per motivi opposti ai suoi, lui faceva una vita a dir poco sregolata, le discussioni con la famiglia erano diventate insopportabili e, visto che non pensava minimamente di cambiare vita, aveva deciso così di risolvere il problema cambiando casa. Quando Sophia accettò la proposta di andare a vivere insieme non si sarebbe mai aspettata il modo in cui si sarebbero evoluti gli eventi, la sua idea in realtà era di andare ad abitare da sola e il coraggio certo non le mancava, ma il pensiero di poter dividere con qualcuno almeno parte delle responsabilità che avrebbe dovuto affrontare un po' la rassicurava. Sarebbe stata un'ottima idea cercare un'unica casa che avesse due camere, le disse Davide, rassicurandola che non le sarebbe stato d'intralcio poiché non avrebbe passato molto tempo a casa, e che avrebbero così potuto dividere la spesa.

Erano completamente diversi, lei lavorava assiduamente e non lasciava molto spazio ai divertimenti, lui invece lavorava saltuariamente, cambiava lavoro di continuo e passava la maggior parte del suo tempo in giro con gli amici a fare festa.

Lei adorava passare lunghi momenti di solitudine, lui stava male se non era sempre attorniato da tanti amici, lei era introversa e timida, lui si accostava con la macchina ai passanti per chiedere informazioni quali: - Mi scusi sa dov'è Via le mani dal naso? - Oppure: - Senta saprebbe indicarmi dov'è Piazza la bomba e scappa? -

Poi ripartiva ridendo delle sue battute e delle facce pensierose dei passanti a cui aveva chiesto le informazioni, e mentre all'inizio Sophia giudicava stupidi i suoi comportamenti, con il passare del tempo cominciò ad ammirare quel suo modo di vedere la vita, sembrava riuscisse a risucchiare gioie ed emozioni da ogni momento, non aveva paura né di quello che faceva né di quello che diceva, anzi ne era convinto, non gli interessava il giudizio degli altri e non si guardava mai indietro e, come spesso accade: *gli opposti si attrassero.*

Cominciò a pensare che forse non era più il caso di trovare una casa insieme, non poteva immaginare che Davide avrebbe potuto portare a casa una delle ragazze con cui usciva e starsene tranquillamente nella sua stanza, sapendo che lui in quel momento non era solo e, allo stesso tempo, sapeva che non poteva parlarne.

Sognava di guardarlo dritto negli occhi e dirgli qualcosa come: - Mi dispiace, non possiamo trovare una casa insieme -

E lui a quel punto le avrebbe risposto: - Perché? -

E allora lei sempre guardandolo negli occhi gli avrebbe detto: - Perché ogni volta che ti vedo il mio cuore aumenta i suoi battiti a tal punto che ho paura che tu possa sentirlo, perché quando ci sei io mi sento così viva, e perché ogni volta che mi parli non riesco a seguire il discorso perché vorrei solo baciarti-

Ma sapeva che nella realtà non avrebbe mai trovato il coraggio di farlo, e allora sperava che prima o poi anche lui l'avrebbe guardata con occhi diversi, ma era diventato così protettivo nei suoi confronti che più che come un'amica si sentiva quasi la sorella,

poteva solo aspettare che il tempo ed il destino sistemassero le cose.

I mesi passavano in fretta ed avevano risposto a molti annunci immobiliari, ma niente che potesse interessarli. Le case che avevano visto o erano seminterrati, o erano troppo piccole, o troppo grandi, o addirittura alquanto vecchie. Il mercato degli affitti intanto sembrava si fosse fermato e di settimana in settimana gli annunci erano sempre gli stessi, avevano sparso anche un po' la voce in giro con la speranza che lì dietro l'angolo ci fosse la casa perfetta, e che magari il proprietario non avesse messo l'annuncio sui giornali con l'intento di affittarla a qualcuno che conoscesse, e che quindi tramite l'amico di un amico la voce potesse arrivare fino a loro, ma finora non era successo niente, e intanto era arrivato anche capodanno e Sophia aveva deciso di andare fuori qualche giorno con degli amici per staccare un po' la spina.

Già in macchina l'assenza di Davide cominciò a farsi sentire, più chilometri percorreva e più le sembrava di sentire sulla pelle la lontananza che la separava da lui.

Cambiava continuamente cd e cercava di chiacchierare con gli amici che erano in macchina con lei, ma niente la distoglieva dal pensare, eppure era partita proprio per questo: per non pensare. Arrivati in albergo, nel silenzio dell'ascensore che portava al suo piano, stanca, liberò il pensiero: lui era lì accanto a lei mentre imitava qualcuno di buffo, e poi era lì mentre nascondeva dietro l'albero la bicicletta del ragazzo appena entrato nel bar, e ancora lì mentre sorridendo le raccontava dei suoi problemi o dei motivi delle discussioni in famiglia, e lì mentre scartava il regalo che le aveva fatto a natale e scopriva quella tuta di ciniglia che tanto le piaceva e che portava anche Madonna... Il suono dell'ascensore che avvertiva dell'arrivo al piano e le porte che si aprirono la fecero balzare di nuovo alla realtà.

Lui non era la persona per lei, loro erano troppo diversi, non sarebbe durata, e Sophia sapeva che stava andando via da casa per trovare se stessa, non per imbattersi in altri problemi.

Entrò nella stanza, posò la valigia a terra, fece un lungo, respiro poi prese il telefono e lo chiamò:

- Mi dispiace, non possiamo andare a vivere insieme, penso sia meglio se ognuno di noi si trovi una casa per conto suo, non farmi domande ti prego -

Una lacrima scese lentamente fino alla bocca, avrebbe voluto urlare a squarciagola e liberarsi da quel peso che aveva dentro in quel momento, quel peso che assieme a tutti i gli altri da cui stava scappando la soffocava, e invece posò il cellulare sul comodino e si gettò sul letto cercando nel sonno il suo conforto.

La svegliò Marco dopo qualche ora bussando alla sua porta: - Svegliati Sophia! -

Aprì gli occhi lentamente, si sentiva così stanca, diede un'occhiata al cellulare sul comodino, segnava le 21:00.

- Sì -

- Preparati, ci fermiamo in autogrill a mangiare qualcosa e andiamo diretti a ballare! -

- Sì, arrivo -

Ancora non aveva idea di quello che sarebbe accaduto nelle ore successive, si alzò dal letto e fece il resoconto delle ultime ore mentre si avviava in bagno a farsi una doccia, e trasalì al pensiero della telefonata. Un velo d'inquietudine la coprì fino alla punta dei suoi capelli, si passò le mani sul viso e respirò profondamente: *hai fatto la cosa giusta, non rovinarti questo capodanno*. Si disse guardandosi allo specchio, ma dentro di sé sapeva che non lo era. Brindarono in Autogrill ad un capodanno e ad una cena folle con i panini, fuori da ogni consuetudine, erano in tanti e Sophia si sentiva bene. I brutti pensieri li aveva lasciati in albergo e forse sarebbero tornati a tormentarla al suo ritorno, ma ora voleva solo divertirsi.

Montarono in macchina sorridenti, accesero lo stereo e la stazione trasmise l'ultima canzone di Vasco:

*"... Voglio trovare un senso a questa storia, anche se questa storia un senso non ce l'ha,  
Voglio trovare un senso a questa voglia, anche se questa voglia un senso non ce l'ha,  
sai che cosa penso che se non ha un senso domani arriverà,  
domani arriverà lo stesso..."*